

CASTEL NOARNA

(sarà visitabile solo fino al 31 ottobre 2019; poi chiuderà per restauri, al termine dei quali non si sa se e quando riaprirà nuovamente al pubblico).



Quasi certamente nel sito era presente una fortificazione romana e poi longobarda, il reperto archeologico più antico risale probabilmente all'età del bronzo e le prime notizie storiche che si riferiscono al castello sono del 1189, e si rifanno alle vicende successive alla morte del vescovo Adelpreto, probabilmente durante uno scontro con Aldrighetto di Castelbarco.

Nel corso dei primi secoli del II millennio il controllo della Valle dell'Adige a nord di Rovereto fu conteso da vari centri di potere, legati all'impero, al papato o al principato vescovile. La dominazione signorile si può suddividere in tre importanti periodi storici, ognuno dei quali lasciò un segno nella struttura del castello. I Castelnuovo furono i signori del maniero tra il XII ed il XIII secolo, a questi succedettero i Castelbarco (vassalli dei principi vescovi di Trento), sino al XIV secolo. Nel 1456 il principe vescovo di Trento Georg Hack ordinò a Pietro Lodron e Giorgio Lodron di occupare il castello strappandolo con la forza a Giovanni di Castelbarco che era insorto contro di lui, e così i Lodron ne entrarono in possesso e lo controllarono per più di 500 anni, sino a tempi recenti.

Nel 1873 i Lodron lasciarono il castello per stabilirsi nel più comodo e moderno palazzo fatto costruire a Nogaredo. Nel 1974 il maniero fu venduto alla famiglia Zani di Rovereto, che lo ha trasformato in un'azienda vinicola biologica e le cantine conservano i vini ottenuti dalle viti coltivate sui terrazzamenti che circondano la struttura.

Si compone di vari fabbricati che si addossano al mastio, tra cui la splendida cappella al cui interno sono conservati alcuni dipinti del XVI secolo e la preziosa loggia lignea decorata con motivi floreali. È circondato in parte da varie cinte murarie che iniziano da terrazzamenti, in particolare sui lati est e nord. I materiali usati per la costruzione sono pietra calcarea locale (bianca e rossa) con aggiunta di laterizio e rocce basaltiche. La copertura è in coppi.

Nel XVII secolo il castello fu teatro di un famoso processo alle streghe in quanto sede del potere giudiziario della zona. Al termine del processo otto persone furono dichiarate colpevoli di stregoneria e condannate a morte per decapitazione e successiva messa al rogo. La sentenza fu eseguita per le sole donne nella vicina frazione di Brancolino. L'unico uomo coinvolto non venne decapitato, ma morì in carcere.

CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA A VILLA LAGARINA

Risale alla fine del XII secolo e venne ricostruita in stile barocco e rococò nel XVII secolo per volere della famiglia Lodron.

La prima attestazione storica dell'esistenza della di questa chiesa risale al 1188, ma con tutta probabilità è precedente; essa svolgeva la funzione di pieve per la destra Adige da Isera fino ad Aldeno, ossia in sostanza il feudo sui cui governava la famiglia Lodron. L'edificio è stato pesantemente rimaneggiato tra il 1600 e il 1800 e della struttura medievale rimane molto poco. La ricostruzione dell'originaria chiesa romanico-gotica fu commissionata dal principe-arcivescovo di Salisburgo Paride Lodron all'architetto Santino Solari, che aveva già sistemato la cappella di San Ruperto. I lavori proseguirono dal 1645 al 1650, con l'unificazione delle tre navate in una unica e il capovolgimento dell'orientamento, e furono affidati alla direzione del capomastro Domenico Orsini. Tra il 1696 e il 1700 venne costruito, per volere di Carlo Ferdinando Lodron, l'altare maggiore ad opera dei fratelli Cristoforo e Sebastiano Benedetti da Castione. La pala con l'Assunta venne dipinta da Nicolò Dorigati e gli intarsi della parte inferiore, con figure della cultura cristiana, furono direttamente seguiti dal committente.

A partire dal 1756 fu aggiunta la decorazione interna per volere di Massimo Settimo Lodron: negli anni 1756-58 i pilastri in muratura medievali furono rivestiti in marmo, su progetto di Teodoro Benedetti e ad opera di Valentino Villa, mentre gli affreschi al centro della volta e negli spazi tra le aperture furono opera di Gaspare Antonio Baroni Cavalcabò e Gerolamo Costantini. Fra il 1761 e il 1767 fu aggiunta la decorazione a stucco, ad opera di Giuseppe Canonica e di Giovanni Vittorio Baldoe, e gli stalli del coro in noce e radica, intagliati da Giovanni Battista Sani e Giacomo Chizzola di Mori. Infine, nel 1762, fu sistemato il pulpito marmoreo, opera dell'architetto Canonica.

Agli inizi dell'Ottocento fu realizzato l'organo, opera di Livio Tornaghi di Monza. Nel 1884 fu ricostruita la facciata, opera dell'architetto triestino Enrico Nordio, con portale neorinascimentale sormontato da una statua di Maria Immacolata. Per la realizzazione della nuova facciata venne abbattuta la cappella dedicati ai santi Antonio di Padova e Tecla, dove era posto il fonte battesimale. Nel 1897 la volta venne decorata dal pittore Luigi Cavenaghi e dallo stuccatore Pietro Calori.

Durante la prima guerra mondiale una bomba sfondò il muro del presbiterio, distruggendo uno dei dipinti e danneggiando l'altare maggiore.

Di notevole interesse è la Cappella di San Ruperto: uno degli esempi più importanti del Manierismo presenti in tutto il territorio trentino. Situata sul lato settentrionale della chiesa, accanto al campanile, venne edificata per volere di Paride Lodron in memoria dei genitori Dorotea Welsperg e Nicolò Lodron. I lavori, diretti dall'architetto comasco Santino Solari, cominciarono intorno al 1626 e la cappella venne inaugurata nel 1629. È composta da un'aula a pianta quadrata, coperta da un alto tamburo sul quale poggia una cupola ottagonale, e da un più raccolto presbiterio a pianta rettangolare. Riccamente stuccata, la cappella ospita 21 dipinti su lastre di rame opera di Donato Mascagni, che costituiscono uno dei più significativi realizzati con questa tecnica.

MUSEO DIOCESANO DI VILLA LAGARINA

A Villa Lagarina, negli ambienti del settecentesco Palazzo Libera, messi a disposizione dall'amministrazione comunale, è stata allestita una sezione staccata del Museo Diocesano Tridentino, che rende accessibile un importante patrimonio artistico, da secoli conservato nella sacrestia della chiesa arcipretale di Santa Maria Assunta. Nelle sale è esposto un nucleo di opere d'arte e suppellettili ecclesiastiche di notevole interesse, riferibili alla raffinata committenza della nobile famiglia Lodron, alla quale spettava il diritto di patronato sulla chiesa di Villa Lagarina, ovvero la facoltà di presentare al vescovo il candidato del beneficio parrocchiale. Il legame della famiglia Lodron con la chiesa di Santa Maria Assunta si è espresso nei secoli attraverso un mecenatismo colto

e raffinato, che ha concorso a fare dell'antica pieve il simbolo della potenza politica e religiosa della nobile casata.

Il percorso museale si snoda attraverso il piano nobile, il secondo piano e il sottotetto di Palazzo Libera: gli oggetti, appartenenti a varie tipologie artistiche, sono ordinati, là dove possibile, seguendo precisi criteri cronologici e sulla base di ben identificate committenze. Le molteplici relazioni di questo patrimonio con l'ambiente salisburghese conferiscono al museo un valore internazionale.

CAPPELLA DEL CROCIFISSO NEL DUOMO DI TRENTO

Venne eretta su commissione del Principe Vescovo Francesco Alberti-Poja (1677-1689) con la volontà di dare risalto al grande crocifisso ligneo e per creare un'importante sepoltura per se stesso. L'aspetto attuale della decorazione (notevolmente rimaneggiata nei restauri del 1845-1848) restituisce, solo molto parzialmente quella singolare fantasia compositiva, grazie alla quale architettura, pittura, scultura, arte dello stucco e del marmo si mescolavano al suo interno in termini molto originali; il tutto rende la Cappella uno splendido esempio di come arte e teologia, coniugandosi, possano esplicitare ed esprimere il senso più profondo della fede.



Il tema fondamentale dell'intera cappella (completamente restaurata negli anni 2007-2009) è la riflessione teologica sulla Grazia e la Salvezza operate da Cristo per l'uomo, filo conduttore studiato quasi certamente dal Principe-Vescovo in persona, e realizzato attraverso tutti gli elementi presenti tenendo sempre come fulcro il Crocifisso ligneo.

Il trascendente qui appare come qualcosa di possibile, di vicino a noi, di accessibile. Cristo crocifisso è immagine del Dio vivente, è segno di una mediazione, di una relazione tra il Dio della vita e l'uomo; Cristo è l'uomo vero, il secondo Adamo, colui che riscatta l'umanità dal peccato.